

Il sapere dell'architetto è ricco degli apporti di numerosi ambiti disciplinari e di conoscenze relative ai vari campi (...) l'attività legata a tale sapere risulta da una componente teorica (*ratiocinatione*) e da una componente pratica (*fabrica*).

Vitruvio, *De Architectura* (I,1,1-10)

L'esperienza costituisce il dato essenziale per documentare, raccontare e scrivere visioni lucide e misurate sul presente. *Architetture* è il luogo in cui raccogliere queste esperienze per aprire i nuovi scenari del possibile, ospitando testi, saggi, monografie, curatele, cataloghi di mostre, atti di convegni, progetti di ricerca e laboratori didattici attraverso un dialogo aperto e inclusivo. Una collana scientifica, interdisciplinare, che coniuga differenti saperi e posizioni attorno a una idea di architettura come terreno comune.

tab edizioni

© 2022 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione gennaio 2022
ISBN versione cartacea 978-88-9295-346-8
ISBN versione digitale 978-88-9295-347-5

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Italian Foreign Architecture

Baukuh – Onsitestudio

a cura di Giovanni Multari

a Gio Ponti

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II

Direttore

Michelangelo Russo

Coordinatrice programmazione delle attività culturali

Renata Picone

Delegato programmazione e gestione delle attività espositive

Renato Capozzi

Direttrice Biblioteca di Area Architettura

Rita Intronò

Mostra – Italian Foreign Architecture

Curatela Scientifica mostra

Giovanni Multari

con

Kornel Tomasz Lewicki

Graphic design & Layout

Stefano Perrotta

Comitato organizzativo e allestimento

Domenico Ciaravolo

Cinzia Didonna

Bianca Maria Rodriguez

Crediti Immagini

Le foto di pagina 13, 24/25, 27, 28, 30/31, 33, 34, 35 © **Giovanna Silva**

Le foto di pagina 17, 18, 20, 36, 38, 39, 40, 43, 46, 48, 50, 52, 53, 54, 57 © **Stefano Graziani**

Le foto di pagina 65, 66, 67, 69, 76, 78, 83 © **Hélène Binet**

Le foto di pagina 62/63, 70 © **Vincenzo Castella**

Le foto di pagina 14, 16, 19, 58, 74, 80, 81, 84/85 © **Filippo Romano**

La foto di pagina 57 © **Jacopo Valentini**

I disegni di pagina 22, 26, 29, 32, 41, 42, 44/45, 47, 49 **sono cortesia di Baukuh**

I disegni di pagina 60, 61, 64, 68, 71, 73, 77, 79, 80/81, 82, 86, 88, 89, 90, 91, 92, 93 **sono cortesia di Onsitestudio**

Il disegno di pagina 11 © **Domenico Ciaravolo**

La mostra è stata realizzata con

patrocinio di



ORDINE DEGLI ARCHITETTI,
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI MILANO

contributo di



ZUMTOBEL

collaborazione di



Indice

- p. 10 **La "radice" dell'Architettura Italiana – *The "root" of italian architecture***
Giovanni Multari
- 21 **Baukuh**
Un alieno gentile – Residenziale a Tirana – *A gentle alien – Residential in Tirana*, 22
Casa della memoria – *House of memory*, 36
Atelier Baukuh, 51
- 59 **Onsitestudio**
Sede Rolex – *Rolex Corporate building*, 61
Centro di Ricerca Pirelli – *Pirelli Learning Centre*, 72
Atelier Onsitestudio, 87
- 95 **Architetti**
Baukuh, 96
Onsitestudio, 97
- 99 **Mostra**
Il progetto di allestimento – *Exhibition design*, 100
- 105 **La pratica del progetto all'estero**
Kornel Tomasz Lewicki
La pratica del progetto all'estero. Una discussione con Mario Botta – *The practice of a project abroad. A discussion with Mario Botta*, 106

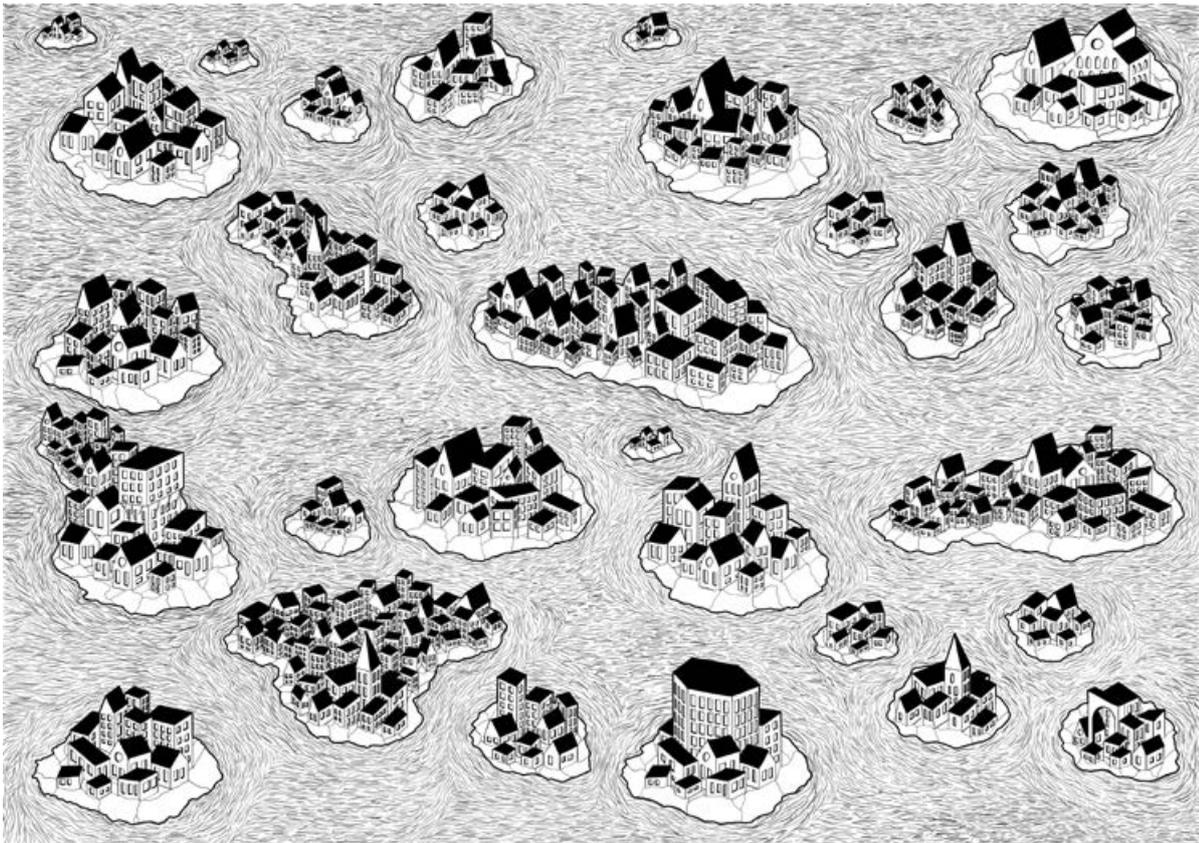
La "radice" dell'Architettura italiana

Giovanni Multari

I processi di globalizzazione che hanno caratterizzato la storia recente, senza dubbio, hanno messo in crisi l'idea di una identità nazionale attraverso l'ibridazione dei confini culturali e geografici. La mostra **Italian Foreign Architecture**, che sofferma il proprio sguardo sull'opera e le attività di ricerca di due studi milanesi, **Baukuh** e **Onsitestudio**, prova a riconoscere, in questa condizione generale, l'idea di una "radice" dell'architettura italiana che conserva stretti legami con una idea di tradizione e di modernità, anche laddove i confini appaiono fluidi e l'architettura generalmente propone, come detto, forme di ibridazione e di adattamento in un immaginario mondo. Evidentemente non è una idea di "Made in Italy", ma un'idea di "Made as in Italy", ovvero un modo di mantenere riconoscibili le relazioni con le conoscenze e le pratiche proprie dell'architettura italiana. In questo senso, gli scritti di Gio Ponti, a cui è dedicato il catalogo, sugge-

riscono una idea riconoscibile di questa relazione, registrando e allo stesso tempo postulando una condizione propria dell'architettura italiana. «L'architetto deve immaginarsi per ogni finestra una persona al davanzale, per ogni porta una persona che la oltrepassa, per ogni stanza una che ci viva»¹. L'idea che il ragionamento disteso all'interno della pratica architettonica italiana mantiene un solido collegamento tra le scale del progetto e lo spazio dell'architettura: una idea di città presuppone una idea di edificio, una idea di edificio presuppone una idea di casa, una idea di casa presuppone una idea di città. Una condizione diremmo oggi "circolare" che da sempre distingue e mette in opera l'architettura dei nostri territori e delle nostre città.

È quanto emerge dalla architettura di **Baukuh** e **Onsitestudio** che, nei progetti presentati in mostra, la seconda del ciclo dedicata alla architettura italiana contemporanea, diventano esemplari da



The "root" of italian architecture

Giovanni Multari

The many processes of globalization that have characterized recent history have undoubtedly challenged the idea of a national identity through a hybridization of cultural and geographical boundaries. The **Italian Foreign Architecture** exhibition, which focuses on the work and research activities of two Milanese offices, **Baukuh** and **Onsitestudio**, tries to recognize, in this general condition, the idea of a "**root**" of Italian architecture. A root that maintains close links with an idea of tradition and modernity, even where borders appear fluid and architecture generally proposes, as mentioned, forms of hybridization and adaptation in an imaginary world. Obviously it is not an idea of the "Made in Italy", rather "Made as in Italy", which becomes a way of maintaining recognizable those relationships with the knowledge and practices of Italian architecture. In this sense, the writings of Gio Ponti, to whom this catalog is dedicated, suggest

an idea of such relation, postulating a condition proper to Italian architecture. «The architect must imagine: for each window a person on the sill, for each door a person who crosses it, for each room one who lives in it»¹. The idea that the reasoning extended within the Italian architectural practice maintains a solid connection between the scales of the project and the space of architecture: an idea of a city presupposes an idea of a building, an idea of a building presupposes an idea of a house, an idea of a house presupposes an idea of a city. Today we would call it a "circular" condition that has always distinguished and implemented the architecture of our territories and cities.

This is what emerges from the architecture of **Baukuh** and **Onsitestudio** which, in the projects presented in the exhibition, the second of the cycle dedicated to Italian architecture, become exemplary from this point of view, providing an

questo punto di vista, fornendo attraverso la loro pratica e il loro specifico teorico, una interpretazione del tema e alcune chiavi di lettura sul concetto di "radice" della architettura italiana. Una idea che porta con sé un patrimonio di dimensioni, scale, materiali e quel misurato sperimentalismo, che l'opera dei due studi tiene costantemente sotto controllo, facendo distinguere chiaramente un modo di produrre quelle relazioni che vanno al di là di un contesto, di un luogo, di un'area geografica.

Un'architettura, dunque, che ha radici profonde e che dimostra quanto la formazione sia determinante nell'esperienza di un architetto.

Paolo Carpi, Silvia Lupi, Vittorio Pizzigoni, Giacomo Summa, Pier Paolo Tamburelli e Andrea Zanderigo, che si sono formati nelle scuole di architettura di Genova e Venezia, fondano nel 2004 il collettivo Baukuh e animano da allora il dibattito con la loro attività. Una generazione che ha coltivato da subito una idea di architettura consapevole, senza confini, aperta al confronto. Tutti in qualche modo hanno avuto una relazione con **Stefano Boeri**, alcuni lavorando nel suo studio, altri collaborando in università, qualcuno laureandosi con lui. Ed è probabilmente in questa "casa comune", quella che potremmo definire generazione Erasmus prima ed European successivamente, l'incipit del loro fare architettura. Lo testimonia in qualche modo il racconto di chiamarsi Baukuh: «quando vincemmo European 7 stavamo cercando di formare una associazione di ricerca in architettura che volevamo chiamare "Bunte Kuh", dallo Zarathustra di Nietzsche. Stavamo andando verso Rotterdam in van dove il giorno dopo la premiazione avremmo incontrato i developers e avremmo dovuto presentare il nostro studio [...] quella notte durante il viaggio facemmo brainstorming e il nome fu Baukuh, la mucca costruttrice, ovvero il braccio operativo di Bunte Kuh [...] Ci ritrovammo così con Baukuh [...] il fratello ostinato di baukunst»².

Questa ostinazione, necessaria al fare architettura, ha reso "i Baukuh" un collettivo impegnato nella ricerca, nell'insegnamento e nell'attività editoriale, protagonista del dibattito internazionale, testimoniato dalla partecipazione alle biennali di Chicago, Istanbul, Lisbona, Rotterdam, Venezia, Seoul e Shenzhen.

Anche per **Angelo Lunati e Giancarlo Floridi**, Onsitestudio, la formazione al Politecnico di Milano è stato uno snodo fondamentale, negli anni che loro stessi definiscono di transizione tra l'importanza di una tradizione teorica e l'avvento della generazione dei Renders.

Lunati e Floridi, a differenza di Baukuh, sono

all'interno di una ricorrente formula degli studi di architettura, quella delle coppie, che ha dato vita ed ha animato molte esperienze dell'architettura italiana. «Più che un maestro, riconosciamo il valore della ricerca che indaga altri luoghi e altri tempi sperimentando una possibile analogia e continuità culturale ... crediamo nella possibilità di condividere domande e problemi comuni [...] il nome Onsitestudio esprime il nostro interesse per la specificità dei temi e dei problemi con cui ci confrontiamo [...] una relazione trovata con la costruzione, la materia e la luce in Portogallo e in Spagna»³.

Una pratica quella di Onsitestudio che mira a coniugare una dimensione sperimentale con quella professionale, proponendo un lavoro riconosciuto in Italia, menzione al Premio Architettura Italiana Triennale MAXXI 2021, e che si sta iniziando a confrontare sul tema dell'architettura italiana all'estero, sono finalisti all'EUMiesAward 2022.

La mostra esposta nell'ambulacro della biblioteca storica di palazzo Gravina a Napoli, documenta e seleziona la pratica dei due studi nell'idea più generale della ITALIAN FOREIGN ARCHITECTURE, presentando due architetture per ciascun Atelier: **l'edificio residenziale** a Tirana e **la casa della memoria** a Milano di Baukuh, **il centro di ricerca Pirelli** e **la sede uffici Rolex** a Milano di Onsitestudio. Progetti e opere costruite che definiscono un intervallo in cui pensiero e realizzazione, teoria e prassi, ratiocinazione e fabbrica svelano le attitudini e gli approcci dei due studi.

Da una parte del "tavolo" la complessità di **Baukuh** che palesa un approccio indipendente da un punto di vista soggettivo ma che, al contrario, nasce dalla conoscenza dell'architettura del passato attraverso le tracce del contesto. Un lavoro di profondità certamente alimentato dalla loro esperienza editoriale con la rivista di architettura San Rocco, alla quale tutti i soci hanno contribuito e che li ha portati ad una "riscoperta critica" di autori come Giorgio Grassi, Aldo Rossi, James Stirling e Rem Koolhaas. La casa della memoria propone un interessante repertorio di questa indagine per raccontare la storia italiana e milanese del XX secolo. Affidarsi ad una geometria elementare, e ai materiali poveri della tradizione lombarda ha contribuito a stabilire un legame tra la casa, la città e il quartiere e l'estrema semplicità dell'impianto ha garantito una grande flessibilità, facendo assumere all'edificio il valore di un HUB, una piattaforma inclusiva aperta agli eventi di una intera comunità. Collegata a questa esperienza L'edificio per abitazioni a Tirana rappresenta probabilmente la formulazione teorica





tradotta nella necessaria pratica costruttiva sul tema dell'abitare: «L'edificio che proponiamo non immagina la trasformazione dell'area in un luogo di grande intensità metropolitana; si limita a contenere il volume richiesto senza suggerire alcuna regola per la trasformazione della città. L'edificio è il prodotto di questa singolare condizione: banale dal punto di vista costruttivo, bizzarro da un punto di vista volumetrico [conseguenza delle contorsioni cui costringe un regolamento edilizio ermetico e capzioso], sorprendentemente generoso da un punto di vista spaziale. È un prisma scavato con accanimento per farlo corrispondere alle esigenze del regolamento edilizio, quasi un calco che dà forma nella città agli astratti vincoli di legge e ne scopre la prevedibile estraneità rispetto alle geometrie della città, esibendo l'aggressività delle trasformazioni edilizie dell'Albania contemporanea. La determinazione con cui viene portata avanti l'operazione di scavo produce una figura vagamente animale, deliberatamente aliena, che si addolcisce soltanto nei punti di contatto con la città [ingressi, logge, ecc.]»⁵.

Dall'altra parte del "tavolo", la pratica di **Onsite-studio**, che filtra l'opera dei maestri del moderno, e della Milano corrispondente alla facecity delineata da Fulvio Irace e Pino Musi alla Biennale di architettura di Venezia nel 2012⁵, riattualizzando l'identità della architettura degli edifici milanesi

attraverso una ricerca di soluzioni capaci di dare "continuità culturale" a quella elaborazione che si affida «ad altri luoghi e altri tempi sperimentando una possibile analogia» consapevole della «possibilità di condividere domande e problemi comuni»⁶. Il centro di ricerca della Pirelli si inserisce nel quartiere della Bicocca, progettato da Vittorio Gregotti, e rappresenta chiaramente il senso di quanto postulato da Giancarlo Floridi e Angelo Lunati. Un edificio che coincide con la sua struttura, che si affida al tema del telaio, che considera come l'elemento centrale del progetto, espressione stessa dell'edificio, sia negli spazi esterni che interni, con una particolare e ricercata cura per la soluzione del rivestimento realizzato con pannelli di cemento decorati, evidente riferimento alla reinterpretazione critica di alcuni classici temi architettonici: porticato, trabeazione, tetto, finestrate. Allo stesso modo la ristrutturazione dell'edificio ottocentesco nel pieno centro di Milano, vicino al Teatro alla Scala, dimostra questo senso di rilettura critica che riconosce nella presenza della corte, tipica del tessuto urbano storico, la continuità che il progetto deve mettere in opera come principale elemento architettonico. La massa del prezioso edificio esistente e la integrazione dei nuovi sistemi di facciata compongono un unico e più adeguato organismo che si fa carico dell'espressione

interpretation of the theme through their practice and their specific theoretical approach and some interpretations of this idea of the "root" of Italian architecture. An idea that brings with it a heritage of dimensions, scales, materials and that measured experimentalism, which the work of the two studios constantly keeps under control, clearly distinguishing a way of producing those relationships that go beyond an idea of context, of place, of geographical area.

An idea of architecture, therefore, which has deep roots and which demonstrates how much education and training weighs on the experience of an architect.

Paolo Carpi, Silvia Lupi, Vittorio Pizzigoni, Giacomo Summa, Pier Paolo Tamburelli and Andrea Zanderigo, who trained in the schools of architecture in Genoa and Venice, founded the Baukuh collective in 2004 and have animated the debate with their activities ever since. A generation that immediately cultivated an idea of conscious architecture, without borders, open to comparison and challenges. All somehow had a relationship with **Stefano Boeri**; some working in his studio, others collaborating at the university, someone graduating with him. It is probably in this "common home", what we could define as the Erasmus generation first and European later, the beginning of their architecture. The story of their name Baukuh testifies in some way this approach: «when we won European 7 we were trying to form an architectural research association that we wanted to call "Bunte Kuh", from Nietzsche's Zarathustra. We were going to Rotterdam by a van where a day after the awarding ceremony we would meet the developers and we had to present our studio [...] that night during the trip we brainstormed and the name was Baukuh, the builder cow, or the operational arm of Bunte Kuh [...] So we found ourselves with Baukuh [...] the stubborn brother of baukunst»².

This obstinacy, necessary to make architecture, has made "the Baukuh" a collective engaged in research, teaching and publishing, protagonist of the international debate, witnessed by the participation in the biennials of Chicago, Istanbul, Lisbon, Rotterdam, Venice, Seoul and Shenzhen.

Also for **Angelo Lunati** and **Giancarlo Floridi**, Onsitestudio, training at the Politecnico di Milano was a fundamental hub, in the years that they themselves define as a transition between the importance of a theoretical tradition and the advent of the Renders generation.

Lunati and Floridi, unlike Baukuh, are part of a recurring formula of architectural studies, that

of couples, which gave birth and animated many experiences of Italian architecture. «more than a personified master, we recognize the value of research that investigates other places and other times, experimenting with a possible analogy and cultural continuity [...] we believe in the possibility of sharing common questions and problems [...] the name onsitestudio expresses our interest in the specificity of the themes and the problems we face [...] a relationship that we found with construction, matter and light in Portugal and Spain»³.

A practice, that of Onsitestudio, which aims to combine an experimental dimension with the professional one, proposing an oeuvre recognized in Italy, 1st prize to the Young Italian Architect of the year 2021, and which is starting to be compared on the theme of Italian architecture abroad, they are finalists at the European stage of EUM-iesAward 2022.

The exhibition displayed in the ambulatory of the historic library of Palazzo Gravina in Naples documents and selects the practice of these two offices in the more general idea of ITALIAN FOREIGN ARCHITECTURE, presenting two works for each Atelier: **the residential building** in Tirana and the **House of memory** of Baukuh in Milan, the **Pirelli learning center** and the **Rolex headquarter** in Milan of Onsitestudio. Projects and built works that define an interval in which thought and realization, theory and practice reveal the attitudes and approaches of the two offices.

On one side of the "table" the complexity of **Baukuh** which reveals an independent approach from a subjective point of view but which, on the contrary, arises from the knowledge of the architecture of the past through the traces of the context. An in-depth work certainly fueled by their editorial experience with the architecture magazine San Rocco, to which all the members contributed and which led them to a "critical rediscovery" of authors such as Giorgio Grassi, Aldo Rossi, James Stirling and Rem Koolhaas. The house of memory offers an interesting repertoire of this investigation to tell the Italian and Milanese history of the twentieth century. Relying on an elementary geometry, and on the poor materials of the Lombard tradition has helped to establish a link between the house, the city and the neighborhood and the extreme simplicity of the system has guaranteed great flexibility, making the building assume the value of a HUB, an inclusive platform open to events from the entire community. Linked to this experience The residential building in Tirana probably represents the





theoretical formulation translated into the necessary construction practice on the theme of living: «The building we propose does not imagine the transformation of the area into a place of great metropolitan intensity; it limits itself to containing the required volume without suggesting any rules for the transformation of the city. The building is the product of this singular condition: trivial from a constructive point of view, bizarre from a volumetric point of view [consequence of the contortions required by a hermetic and specious building regulation], surprisingly generous from a spatial point of view. It is a prism doggedly excavated to make it correspond to the requirements of the building regulations, almost a cast that shapes the abstract legal constraints in the city and discovers its foreseeable extraneousness with respect to the geometries of the city, exhibiting the aggressiveness of the building transformations of contemporary Albania. The determination with which the excavation operation is carried out produces a vaguely animal figure, deliberately alien, which softens only at the points of contact with the city [entrances, lodges, etc.]»⁵.

On the other side of the "table", the practice of **Onsitestudio**, which filters the work of the masters of the modern and of Milan, corresponding to the facecity outlined by Fulvio Irace and Pino Musi at the Venice Architecture Biennale in 2012⁵, up-

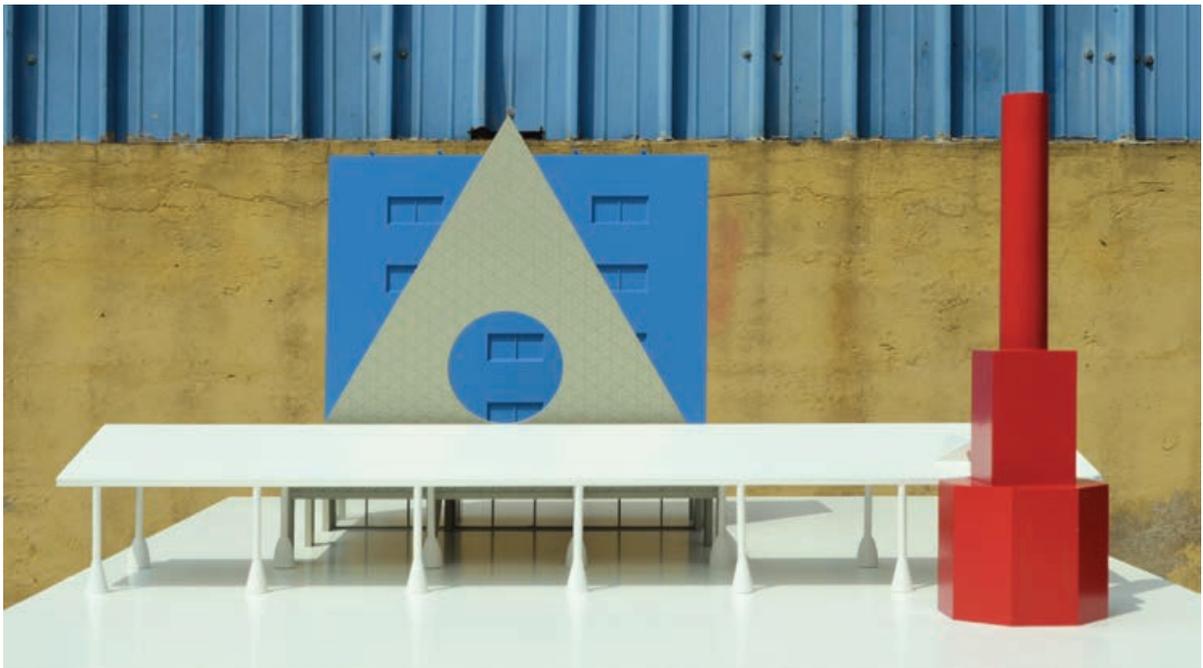
dating the identity of the architecture of Milanese buildings through a search for solutions capable of giving "cultural continuity" to that elaboration that relies "on other places and other times, experimenting with a possible analogy" aware of the «possibility of sharing common questions and problems»⁶. The Pirelli research center is part of the Bicocca district, designed by Vittorio Gregotti, and clearly represents the meaning of what Giancarlo Piretti and Angelo Lunati postulated. A building that coincides with its structure, which relies on the theme of the frame which it considers as the central element of the project, the very expression of the building, both in the external and internal spaces, with a particular and refined care for the solution of the cladding. It is made with decorated concrete panels, an evident reference to the critical reinterpretation of some classic architectural themes: portico, entablature, roof, windows. In the same way, the renovation of the nineteenth-century building in the heart of Milan, near the Teatro alla Scala, demonstrates this sense of critical reinterpretation which recognizes in the presence of the courtyard, typical of the historic urban fabric, the continuity that the project must implement as main architectural element. The mass of the precious existing building and the integration of the new façade systems make up a single and more suitable organism

dell'edificio nei confronti della città avvalendosi dell'estetica di un edificio neoclassico.

Le quattro architetture selezionate stanno all'interno di un intervallo così definito e provano a fissare alcuni caposaldi per avviare un ragionamento sulla architettura italiana all'estero. Una architettura che poggia sul senso del concreto, basata su una forte tradizione culturale, e radicata su quella "cultura del realismo" legata alle condizioni oggettive dell'architettura. Tutto questo non può che farci ritornare a quella condizione dell'architettura italiana postulata da Gio Ponti nei suoi scritti e nelle sue architetture, che ci consegna un'autentica eredità, ancora da studiare ed indagare a fondo, di una pratica che ha superato i confini nazionali portando con se la radice ed una visione del senso e della responsabilità del fare architettura: «Dico spesso: "obbedire all'edificio" (cioè all'architettura). Ciò mi conduce ad addentrarmi in un argomento che mi è caro, quello di considerare la natura veramente appassionante di quei rapporti singolari che ad un certo momento insorgono – è la vera parola – fra l'opera in progetto e chi la sta progettando; rapporti che, se obbediti – eccoci al punto – conducono vantaggiosamente, edificato, a visioni generali e lucide sulla architettura. Ho detto "vantaggiosamente" perché questi rapporti tendono felicemente a rendere gli architetti subordinati all'opera, ad obbedirle, il che, si sappia, è più che mai favorevole alla buona architettura, la quale allora si va manifestando sia dalle esigenze che esprime l'opera stessa, quanto nello spirito degli architetti»⁷.

E così come avevamo evidenziato nella prima mostra con la quale avevamo aperto il ciclo sulla architettura italiana, dedicata all'architettura dell'Alto Adige, e dopo lo stop generato da una pandemia interminabile, mettiamo in evidenza, ancora una volta, quella forma di resistenza, vera avanguardia culturale del nostro mestiere, il cui valore è stato sempre riconosciuto ben oltre i confini geografici nazionali. Essere nuovamente nell'ambulacro di Palazzo Gravina, il 10 gennaio 2022, continuando ad attraversato queste ultime vicende, vuole essere un modo per tenere viva questa forma di resistenza e al tempo stesso ostinazione in un luogo che di questo ha fatto la sua storia: L'Università degli studi Di Napoli fondata da Federico II nel 1224.

1. Gio Ponti, *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, Società editrice Vitali e Ghianda, Genova 1957, p. 110.
2. Da una conversazione con Andrea Zanderigo, Baukuh, Milano, dicembre 2021.
3. Da una conversazione con Giancarlo Floridi, Onsitestudio, Milano, dicembre 2021.
4. Baukuh, "edificio per abitazioni a Tirana", Divisare, <https://divisare.com/projects/162426-baukuh-edificio-per-abitazioni-a-tirana>, consultato in data 15.12.2021.
5. Si fa riferimento alla mostra Facecity, curata da Fulvio Irace con fotografie di Pino Musi, presentata alla Biennale di Venezia "CommonGround" del 2012.
6. Da una conversazione con Giancarlo Floridi, Onsitestudio, Milano, dicembre 2021.
7. Gio Ponti, *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, Società editrice Vitali e Ghianda, Genova 1957, p. 254.



that takes care of the expression of the building towards the city by making use of the aesthetics of a neoclassical building.

The four selected architectures are within a defined interval and try to set some cornerstones to start a reasoning on Italian architecture abroad. An architecture that rests on a sense of the concrete, based on a strong cultural tradition, and rooted in that "culture of realism" linked to the objective conditions of architecture. All this can only make us return to that condition of Italian architecture postulated by Gio Ponti in his writings and in his architecture, which gives us an authentic legacy, still to be studied and thoroughly investigated, of a practice that has gone beyond national borders bringing with them the root and a vision of the meaning and responsibility of making architecture: «I often say: "obey the building" (the architecture). This leads me to delve into a topic that is dear to me, that of considering the truly exciting nature of those singular relationships that at a certain moment arise – it is the real word – between the work in project and whoever is planning it; relationships which, if obeyed – here we are – lead advantageously, and straight away, to general and lucid views on architecture. I said "advantageously" because these relationships happily tend to make architects subordinate to the work, to obey it, which, as we know, is more than ever favourable to good architecture, which then is manifesting itself both from the needs that it expresses. work itself, as much as in the spirit of the architects»⁷.

And as we had highlighted in the first exhibition with which we had opened the cycle on Italian architecture, dedicated to the architecture of South Tyrol, and after the stop generated by an interminable pandemic, we highlight, once again, that form of resistance, a true cultural avant-garde of our profession, whose value has always been recognized far beyond national geographical borders. Being back in the ambulatory of Palazzo Gravina, on 10 January 2022, continuing to go through these latest events, is meant to be a way to keep this form of resistance alive and at the same time obstinacy in a place that has made its history of this: L'University of Naples founded by Federico II in 1224.

1. Gio Ponti, *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, Società editrice Vitali e Ghianda, Genova 1957, p. 110.
2. From a conversation with Andrea Zanderigo, Baukuh, Milan, december, 2021.
3. From a conversation with Giancarlo Floridi, Onsitestudio, Milan, december, 2021.
4. Baukuh, "edificio per abitazioni a Tirana", Divisare, <https://divisare.com/projects/162426-baukuh-edificio-per-abitazioni-a-tirana>, consulted on date 15.12.2021.
5. In reference to the exhibition Facacity, curated by Fulvio Irace with photographs of Pino Musi, presented at the Biennale di Venezia "CommonGround" del 2012.
6. From a conversation with Giancarlo Floridi, Onsitestudio, Milan, december, 2021.
7. Gio Ponti, *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, Società editrice Vitali e Ghianda, Genova 1957, p. 254.



